

XI

LE CORRISPONDENZE CELESIANE
A CONFRONTO CON ALTRE TESTIMONIANZE
SULLA SPAGNA DI CARLO III

Tra le diverse fonti, italiane, per la storia spagnola dell'epoca di Carlo III, ed in particolare per gli anni che andiamo qui analizzando, spiccano soprattutto, più che le relazioni di viaggio, i dispacci degli inviati diplomatici. In questi anni i rapporti con gli stati italiani sono tenuti da personaggi di alta levatura, politica e culturale: oltre allo stesso Celesia, ad esempio, occorre ricordare gli ambasciatori veneziani, Antonio I Capello (27 Agosto 1780 - 28 Giugno 1785) e Almorò I Pisani (24 Marzo 1785 - 22 Giugno 1790); gli inviati dello Stato pontificio Nicolò Colonna di Stigliano (1776-1785) e Ippolito Vincenti Marerri (1785-1794); nonché i diversi inviati che provenivano da Napoli - per conciliare finalmente le vertenze famigliari tra Carlo e Ferdinando - e quelli del Ducato "di famiglia" di Parma. Un'analisi comparata di queste fonti sarebbe oltremodo utile¹.

Tuttavia, essa esula, per la vastità della ricerca, dai limiti di questo volume.

Mi limiterò qui all'esposizione di due visioni della Spagna assai interessanti, e per ora scarsamente utilizzate o sottovalutate: due approcci, se vogliamo, che possono essere visti come esperienze "d'iniziazione" alla Spagna, parallele, idealmente, con quelle che deve aver avuto Celesia non tanto come diplomatico, quanto come intellettuale, al suo arrivo, e nel suo viaggio per raggiungere la Spagna.

¹ Un altro, importantissimo documento per quel che riguarda la Spagna vista con occhi "italiani" è il *Tableau politique de la Cour et du Royaume d'Espagne* di Pietro Paolo Giusti (che tratta gli anni dal 1773 al 1775, e che venne scritto a Madrid tra il luglio 1776 ed il marzo 1777), su cui Carla Federica Gallotti, cit., part. 257-297.

La prima appartiene alla tradizionale letteratura odeporica di carattere elevato; come numerosi altri aristocratici o alti funzionari (o personaggi che appartenevano ad entrambe le categorie) che nel Settecento si muovevano quanto più agiatamente possibile, con un'attenzione equamente divisa tra la descrizione delle opere d'arte e quella del *comfort* delle strade e delle locande (o la sua mancanza, quanto spesso lamentata in Spagna) – un esempio tipico (fra i numerosi che si potrebbero portare) per quanto poco conosciuto è il tedesco Thümmel² – il nostro Giovanni Battista Malaspina³ prende il cammino di Spagna. Funzionario al servizio del Marchese del Vasto, napoletano, accompagna questo ministro plenipotenziario, di cui parla spesso Celesia, alla corte di Portogallo, dove era stato inviato dal Re delle Due Sicilie, con incarico segreto di fermarsi a Madrid quanto fosse stato necessario per comporre una lite familiare che stava degenerando in una ridda di voci e malintesi.

Il viaggio del Malaspina si compie da Livorno a Genova, quindi da Marsiglia a Perpignano, quindi attraverso la Spagna, da cui esce a Tolosa per dirigersi verso Parigi – avendo lasciato il Vasto – per poi ridiscendere attraverso la Savoia, tornare quindi a Genova e di nuovo a Napoli. Un viaggio che dura più di un anno, attraverso un percorso non particolarmente eccentrico, e con lunghe soste a Madrid (tre mesi) e Parigi.

Curiose sono le sue descrizioni della città di Genova, di cui vale la pena di riportarne almeno un paio:

² J.F. Thümmel, *Reisen*, 3 voll., Leipzig 1794. Su Thümmel è in corso una tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Parma, rel. Maria Enrica D'Agostini.

³ *Descrizione del viaggio di Gio. Batta Malaspina fatto nell'anno 1785-1786*, A.S.F., Fondo Malaspina, 187.

Il Salone del Gran Consiglio nel Palazzo Ducale è un vaso assai grande, e magnifico, nuovamente ora costruito, per essersi incendiato l'antico, nel quale perirono molte insigni pitture. Si ammira ivi la ricchezza, e gran copia de'marmi, la ben regolata architettura, e la leggiadra disposizione dei lavori di stucco, quali non sono per la più parte ancora indorati. La pittura del soffitto si è fatta fare per concorso ad un Pittore Veneziano chiamato Tiepolo, la cui opera, sebbene non priva di merito, non mi parve però meritare gli esuberanti emolumenti, che gli furono sborsati...

...gl'infiniti palazzi, e case, che corteggiano la città, e rendono il suo litorale tanto celebre in tutta Italia, la felice sua situazione, l'aria buona, la libertà nel vivere, la grande popolazione, l'esteso commercio, la ricchezza degl'individui, l'ottima qualità de' generi per il vitto, tutto questo, dico mi fa decidere, che Genova sia una delle migliori città dell'Italia.⁵

Non appena entra in Spagna, tuttavia, l'atmosfera varia, e molto più notevolmente di quanto non fosse mutata nel passaggio dall'Italia alla Provenza. Appena lasciata Perpignano comincia già a notare – come la più parte dei viaggiatori stranieri – le pessime condizioni delle strade: “un cammino, ove gareggiavano il fango, le pietre, e i solchi a renderlo malagevole”⁶. A Barcellona, prima tappa rilevante dell'itinerario iberico, nota nelle strade un “tale eccesso di barbarismo” che, da uomo pratico qual era, ritiene “cotanto pregiudizievole ad ogni sorta di commercio...”⁷.

⁴ *Ivi*, 10.

⁵ *Ivi*, 20.

⁶ *Ivi*, 55.

⁷ *Ivi*, 57.

Lo colpiscono la “molteplicità de’ patiboli, che s’incontrano in tutto quanto quel territorio”⁸, la “misera de’ luoghi”, soprattutto alberghi e osterie, ridotte così perché “il Governo vuole che il denaro si spenda dal passeggiere in Piazza.”⁹

Non mancano certo lodi all’opera di Carlo III, ormai recepita abbastanza diffusamente: definito “provido regnante”, per aver “ordinato a tutti i comandanti di Provincia di far costruire le strade pubbliche nella forma migliore, e precisamente a norma di quelle di Francia”¹⁰ (il modello francese rapportato alla Spagna è una costante, non solo per quel che riguarda il sistema viario). Malaspina nota anche come “il sistema feudale è quasi dell’intutto abolito nella Catalogna”¹¹; e come il porto sia “sufficientemente grande; egli è però malsicuro, e i legni grandi da guerra non possono entrarvi”¹²: malsicuro, perché alla foce di due fiumi; in fondo, era questo il motivo per cui molte navi da carico anche genovesi sbarcavano nei piccoli porti della costa vicina, spingendo il console Ponte a richiedere la facoltà di nomina di vice-consoli per questi porti vicini.

Ma è sul carattere dello spagnolo (non madrilen) che Malaspina fornisce un’interessante ed esemplare osservazione, parlando di “quell’aria seria, e grave, che forma essenzialmente il carattere dello spagnuolo”¹³ (almeno, dell’uomo):

⁸ *Ivi*, 58.

⁹ *Ivi*, 60.

¹⁰ *Ivi*, 62.

¹¹ *Ivi*, 65.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, 76.

Ma in istrada tutto spira mestizia: l'abito nero di ogni individuo, le fisionomie corrispondenti, un materiale, o miserabile, o indicante l'antica barbarie del soggiorno de' Saraceni, la scarsezza del passaggio de' forestieri, l'impedimento, che pone il Governo a quei divertimenti, che sono pure in ogni luogo stabiliti, e protetti, i rigori del S.Ufficio, la mancanza di coltura, i pregiudicj inveterati sono tutte concause della prefata mestizia.¹⁴

Un giudizio certo pesante, non privo di luoghi comuni e forse ingiustificato, che verrà corretto solo dal soggiorno a Madrid: ma indicativo, comunque, dell'immagine che offriva ancora al loro primo impatto la Spagna ai viaggiatori europei.

E poco vale a modificarlo il percorso da Murcia a Madrid, dove Malaspina incontra "paesi, che aveano tutte le qualità de' deserti dell'Arabia"¹⁵.

Le descrizioni di gran lunga più interessanti, però, riguardano la città di Madrid, il vero *quid novi* della Spagna del tempo¹⁶.

Madrid, città aperta (*villa* e non *ciudad*, perché priva delle mura di cinta, e quindi ben più aperta all'afflusso di immigranti dalla provincia), anche se, per Malaspina, "nel suo totale è più tosto una vaga città, che una magnifica capitale."¹⁷

Ma le differenze con il resto della Spagna balzano subito agli occhi:

I regolamenti della *Police* vi sono ammirabili. Non vedonsi mendicanti, perché il Governo non tollera oziosi...Non si vedono tra il popolo quei

¹⁴ *Ivi*, 76s.

¹⁵ *Ivi*, 80.

¹⁶ Cfr. AA.VV. (Equipo Madrid), *Carlos III, Madrid y la Ilustración*, Madrid 1988.

¹⁷ *Descrizione*, cit., 95.

vecchi, e stropj, e quelle larve, che destano orrore in altri Paesi, perché un soccorso di 18 ospedali è più che sufficiente a poterli ricettare.¹⁸

(...)

Un delinquente difficilmente può ivi sottrarsi dalle mani della giustizia, ed ognuno ha l'obbligo di denunciarlo, e di cospirare alla sua cattura.¹⁹

(...)

Un grido, che indiscretamente si desse di notte in istrada, o anche in una casa, quando fosse di fuori sentito, basterebbe a destar l'allarme nel quartiere.²⁰

Non meno inusitata è la qualità delle classi nobili e dei ricchi mercanti, gli stessi con cui molto probabilmente intrattenne commercio intellettuale ed umano Celestia durante il suo lungo soggiorno. A questo aspetto, Malaspina si dimostra particolarmente sensibile:

Il ceto de Grandi forma ivi una classe di gente buona oltremodo: sono eglino d'un facile abordo, e dolci nelle loro maniere: le loro conoscenze sono invero il più sovente limitate, mà non manca trà di essi chi abbia fatto acquisto di lumi, sia col mezzo de' libri, o con quello de' viaggi, e ad onore della Nazione, devo dire, che le persone, che ivi si distinguono per la parte de' talenti, sono ancora più degli altri scevri d'orgoglio, e di presunzione; difetto, che al mio sguardo non si è manifestato in Madrid, che solo presso il basso Popolo, e riscontrato, secondo le notizie ricevute, nel ceto Ecclesiastico, quale hà sù lo spirito della Nazione un poderoso ascendente.²¹

Malaspina non tralascia di notare però lo scarso peso del Sant'Uffizio, almeno in materia di costumi sessuali; il "liberti-

¹⁸ *Ivi*, 111.

¹⁹ *Ivi*, 114.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, 116.

naggio” è “condotto ad un grado assai elevato”,²² in Madrid; il ballo nazionale, il fandango, viene definito “quintessenza di lubricità”,²³; mentre viene notata “la gran scioltezza di tratto tra le fanciulle nobili.”²⁴

Allo splendore delle feste private dei nobili si contrappone però la mestizia di quelle pubbliche, Madrid a Carnevale appare “così mesta”, “che sembrava, ch’ella fosse afflitta da qualche pubblica calamità”,²⁵. Finalmente, Malaspina non tralascia di notare il ruolo di Carlo III nel buon andamento sociale della vita della capitale: un ruolo essenziale nella moderazione degli eccessi del “fratismo”, e nel fornire un esempio visibile e costante di pietà e un modello di benevolenza ed attaccamento alla tradizione:

L’attacco del Rè alle antiche usanze fà, che non siasi mai variato il menomo rituale di etichetta nel servizio diario della Corte, e discernesì ancora tra le altre cose l’affetto del Sovrano alle antiche usanze nel taglio de’ suoi vestiti, ed in quello da lui prescritto alle truppe...²⁶

Ma la vita di Madrid è resa vivace e gradevole soprattutto da due “ceti forastieri”; da una parte il corpo diplomatico, dall’altra i ricchi mercanti italiani, soprattutto napoletani:

Quanto a Diplomatici, sembra, che le Corti, e le Repubbliche si siano unite di genio nel scegliere i più amabili soggetti de lor Paesi, per mandarli a risiedere in Madrid.²⁷

²² *Ivi*, 119.

²³ *Ivi*, 120.

²⁴ *Ivi*, 121.

²⁵ *Ivi*, 124.

²⁶ *Ivi*, 125.

²⁷ *Ivi*, 128.

Il veneziano Almore I Pisani viene definito di “eccellente core” e delle “più socievoli qualità”. Celesia “uomo pieno di spirito e di cognizioni”; vengono ugualmente lodati l’inglese Liston²⁸ ed il francese Vaugujon, “uomo altrettanto amabile per le sue maniere, quanto rispettabile pe’ suoi talenti.”²⁹

E’ verosimile pensare che in mezzo a simile compagnia il nostro Celesia si sia ritrovato in perfetto agio.

Ma è anche curioso il fatto che tra i mercanti e funzionari italiani una posizione di preminenza sia occupata da due genovesi. L’uno, il Cavalier Badani, sposato con una Spagnola, già al servizio di Grimaldi, l’ultimo grande “genovese” illustre, che è “tuttavia impiegato in qualche amministrazione” e tiene una “quotidiana società” (un salotto) “ch’è senza dubbio la più brillante, che sia in tutta Madrid.” Gli italiani di rango vi convenivano tutti: vi è apprezzata la cucina, e “i divertimenti della musica, del ballo e del gioco.”³⁰

L’altro genovese citato è il “negoziante Don Filippo Avanzini”: uomo che Malaspina cita colpito dalla “umanità del suo tratto” e dalla “sensibilità delle sue viscere.”³¹

²⁸ D’altra parte, che l’atmosfera che si respirava nell’ambiente di corte e della diplomazia fosse ottima, lo testimonia Liston stesso, a pochi giorni dal suo arrivo a Sant’Ildefonso: “Nothing can exceed the goodness and attention I have been received, and there is an honnetété and *bon-homme* about the Sovereign that is beyond any thing I have ever seen.” Per poi comunque lamentarsi – come Celesia – del deprecabile stato degli alloggi per diplomatici intorno alle residenze reali: “people of the first fashion crowded into such strange holes as they are obliged to inhabit here.” Lettera a Mountstuart del 30 Agosto 1783, B.M.L., Add.Mss., 36806.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, 130.

³¹ *Ivi*, 130s.

Nell'abbandonare Madrid, notando tra l'altro poi il "deserto, aridità, solitudine"³² della Castiglia nuova, la durezza e corruzione dei doganieri a Victoria ai confini con la Francia, la costante, eccessiva attenzione del governo spagnolo per evitare i contrabbandi, e finalmente l'arrivo a Tolosa come una liberazione, Malaspina fornisce ancora un'interessante notazione sugli usi della capitale.

Si tratta dell'uso di seppellire i morti nelle chiese:

Non vi sono nelle Chiese sepolture destinate ai cadaveri, ma si cava la terra dal pavimento per introdurvi il defunto. Il quale si ficca ritto in piedi nel fosso preparato, ed indi si procura, che la terra tratta fuori ritorni tutta nel medesimo sito, cosicché con grande stento si pista la detta terra, e il morto in conseguenza, sinché si ottenghi l'intento (...) Si diminuisce con questo metodo la nociva esalazione; ma meglio ancora si farebbe se si mandassero i morti fuori di città, come dico costumarsi in altri luoghi.³³

Ed è quanto farà Carlo III, sul modello ancora una volta francese, nell'Aprile 1787, come riferisce Celesia in un suo dispaccio³⁴.

Una seconda testimonianza sulla Spagna di questi anni viene invece dalla provincia, ovvero da Cartagena, e ne è l'autore Giacinto Ceruti, letterato torinese³⁵, che vi insegnava alla locale Accademia navale.

³² *Ivi*, 144.

³³ *Ivi*, 134s.

³⁴ *Cfr.* nota 133.

³⁵ *Cfr.* DBI, s.v. a cura di G. Pignatelli. Sui rapporti letterari tra Italia e Spagna nella seconda metà del XVIII sec. vd. V. Cian, *Giovambattista Conti e alcune relazioni letterarie fra Italia e Spagna nella seconda metà del Settecento*, Torino, 1898.

Si tratta delle lettere che questi inviò, nell'intento di mantenersi un potente contatto nella Penisola, a G.C. Amaduzzi³⁶, dal 6 Agosto 1775 al 24 Dicembre 1785.

Il quadro, per quanto rapsodico, che si ha della vita spagnola è ben più oscuro; già dalla prima lettera, Ceruti si lamenta del fanatismo, della presunzione e dell'ignoranza degli Spagnoli:

...qui è ben noto il fanatismo di supposti miracoli, ma debbo dirvi, che le ultime relazioni sono favorevoli al Papa.³⁷
...o quanta presunzione, e quanta ignoranza regna in questo Paese...³⁸

Nel Giugno 1777, mentre si rende conto di come Florida-blanca sia destinato a vincere "le opposizioni, e le Cabbale de' suoi nemici"³⁹, si lamenta ancora del livello culturale di Cartagena:

...sono in un Paese ignorante di tutto, fuorché di marineria, ed è inutile il lusingarsi di sparger lumi in una città tutta milizia, Marina, e Commercio...⁴⁰

Ma anche quel che percepisce della capitale appare a tinte piuttosto oscure:

³⁶ Cfr. DBI, s.v.

³⁷ Lettere di G. Ceruti a G.C. Amaduzzi, B.S.R., ms.110, ff.1-46, lettera 1, Madrid, 6 Agosto 1775.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ivi*, lettera 3, Cartagena, 17 Giugno 1777.

⁴⁰ *Ibidem.*

...a Madrid lo studio languisce da qualche tempo, e so bene io qual è la cagione: tuttavia non mancano pensatori.⁴¹

Saprete la nuova Congregazione istituita in Madrid sopra il mistero dell'Immacolata Concezione, a cui presiede il Re stesso: credesi che si voglia tentare di proporre la definizione della controversia tra i Francescani e i Tomisti, ed a favore de' primi, ma son certissimo che non si otterrà nulla...⁴²

...non vi scrivo notizie, perché il paese non ne somministra, e le pubbliche ben le vedete nelle gazzette...⁴³

I resoconti di Ceruti sono però indicativi per un altro aspetto, che condizionò in una certa misura i rapporti intellettuali tra Spagna ed Italia in quegli anni: la questione dei Gesuiti espulsi dalla Spagna ed immigrati in Italia.

Soprattutto, si tratta della disputa tra Tiraboschi e Lampillas, che getta discredito sugli eruditi italiani in Spagna:

Leggo ancora le dispute di Tiraboschi e Lampillas, e me ne dispiace, perché tutto cospira a rendere gl'Italiani sempre più odiosi agli Spagnoli, i quali cantano vittoria contro Pozzi e Tiraboschi.⁴⁴

La grande personalità di quasi tutti i Gesuiti spagnoli immigrati in Italia rischia di oscurare quelle degli italiani stessi, creando una supremazia intellettuale (Andrés per tutti) che Ceruti, pur sopravvalutandola, non può non avversare:

⁴¹ *Ivi*, lettera 5, Cartagena, 30 Giugno 1778.

⁴² *Ivi*, lettera 9, Cartagena, 2 Maggio 1779.

⁴³ *Ivi*, lettera 29, Cartagena, 13 Luglio 1782.

⁴⁴ *Ivi*, lettera 8, Cartagena, 6 Marzo 1779.

E' bensì cosa straordinaria, che sieno gli ex-gesuiti spagnoli sì potenti da poter signoreggiare nell'effemeridi ed imbrattarle con atti pomposi, ed ingiuriosi per gli Italiani.⁴⁵

Finalmente, sia in Malaspina che in Ceruti si avvertono già alcune topiche della futura immagine romantica, ruinosa e al contempo barocca della Spagna che sarà propria, con diverse distinzioni, della cultura romantica. Avvicinandosi al confine francese, e passando attraverso la Castiglia *nueva*, Malaspina, a proposito delle strade e del paesaggio intorno:

Il suolo presentava da entrambe le parti della strada un mucchio di sassi informi, e di scogli oscuri per la massima parte, e quali potrebbero suggerire ad un pittore l'idea di una bizzarra ultima scena per l'opera di Armida.⁴⁶

Durante la fredda primavera del 1785, con la spada di Damocle di una pace con Algeri i cui esiti erano oltremodo incerti, e la minaccia della peste, Ceruti scrive da Cartagena:

Qui abbiamo ancora l'inverno, pessimi tempi, e non lontana la peste (...) pare proprio una commedia alla spagnuola, dove le scene tenere e terribili sono mischiate colle buffonesche e ridicole.⁴⁷

Soprattutto nel resoconto di Malaspina, ben si coglie l'età di passaggio che la Spagna stava allora vivendo, un passaggio che non avvenì del tutto, una trasformazione avvertita ma abortita,

⁴⁵ *Ivi*, lettera 33, Cartagena, 19 Aprile 1783.

⁴⁶ *Descrizione*, cit., 144.

⁴⁷ Lettere di Ceruti a Amaduzzi, cit., lettera 39, Cartagena, 14 Maggio 1785. Si tratta in tutto di 45 lettere, l'ultima delle quali spedita dopo il ritorno in Italia, da Napoli, il 7 Novembre 1786.

se è vero che Carlo IV e Godoy non sapranno giovare se non in misura ridotta della lezione dei loro predecessori, Carlo III e Floridablanca, e che, dopo la bufera napoleonica, la Spagna si ritroverà sprofondata in una crisi che i successivi cambiamenti di regime variamente attenueranno, ma che nessuno può dire quando si sia realmente risolta.

